

INTERPELLANZA

Rilevamenti AIC (Associazione interprofessionale di controllo) 2009 Aumento marcato di frontalieri e di ditte italiane

del 15 ottobre 2009

Gli ultimi rilevamenti ufficiali mostrano in modo inequivocabile il considerevole aumento di imprese italiane attive in Ticino. Il raffronto tra il 2008 e il 2009 è eloquente:

- 2008: 5'322
- 2009: 7'386
- Differenza: **+2'064**, pari al **38.8%**

Le infrazioni accertate sono pure aumentate da 300 a 476 e riguardano in particolare la durata del lavoro e i salari. Si accentua la concorrenza sleale che, a differenza di quella leale e legale, non può essere accettata.

Dall'esame approfondito dei dati all'interno dell'AIC e successivamente della Commissione tripartita cantonale sono emerse tre ipotesi:

- a) la congiuntura in generale e del settore della costruzione in particolare rimangono così forti da giustificare l'arrivo massiccio di manodopera e imprese dall'Italia;
- b) è in atto un progressivo regresso di capacità/qualità operative delle ditte artigianali ticinesi, compensato dagli arrivi dall'estero, che risulterà ancora più eloquente con il previsto calo congiunturale;
- c) l'impossibilità pratica per le aziende ticinesi di poter operare oltre frontiera per la totale mancanza di direttive vincolanti in merito. Ciò rimane un punto irrisolto, malgrado i continui appelli alla reciprocità per ora del tutto inesistente.

I sottoscritti deputati interrogano il Governo sul punto c):

1. Dopo le visite (ancorché brevissime!) delle due Consigliere federali Leuthard e Calmy-Rei, quali passi ufficiali sono stati intrapresi tra Berna e Roma, quantomeno per migliorare le conoscenze in Italia?
2. Dopo la visita della Direttrice settoriale del SECO, Ambasciatrice Monica Rühl-Burzi, risulta al Governo ticinese che si sia almeno cercato di migliorare la situazione a livello di normative italiane?
3. Dopo la mega conferenza internazionale di Varese del 18 maggio, con tante idee ma poco chiare, cosa si è fatto?

Abbiamo la sensazione che l'autorità preposta non riesca, né a livello federale, né a livello cantonale, ad ottenere dei risultati minimi dalle autorità italiane, che per noi significa ad esempio un chiaro modo di procedere per le nostre imprese interessate ad andare oltre confine. Come AIC avevamo proposto la costituzione di un asse Cantone - Regione Lombardia/Piemonte, finalizzato a tale scopo, asse che potesse supportare quello purtroppo solo teoricamente attivo a livello federale. Anche i contatti con il signor Vogelsanger, Console generale di Svizzera a Milano, non hanno sortito nulla, malgrado le molte promesse e la buona volontà indicate.

Ribadiamo la nostra attuale, seria preoccupazione che è tanto più accentuata se vista in proiezione futura.

È triste poi annotare come, viceversa, non si esiti nemmeno un istante a introdurre nuovi scudi fiscali contro i quali l'Autorità elvetica non pare intenzionata a reagire, a dimostrazione di un declino istituzionale che lascia almeno perplessi.

Ci auguriamo che il Governo cantonale possa farsi promotore, autonomamente o con Berna, di un'azione più concreta e visibile rispetto a quanto è stato il caso sin qui. Senza una specifica organizzazione bilaterale, ruolo che ben difficilmente potrà essere affidato a parer nostro alla Regio Insubrica, si pongono le premesse negative per un progressivo regresso delle nostre PMI, ciò che rappresenterebbe un fatto gravissimo per l'occupazione, per la formazione e per la fiscalità.

Non crediamo che si tratti di un compito difficile. Piuttosto occorre individuare con chiarezza una struttura e un responsabile deputati a tale scopo, per un compito assolutamente prioritario al quale ci si ostina a non dare né peso, né importanza.

Edo Bobbià
Saverio Lurati